

ACHILLE TORELLI.

TEATRO — VOLUME V.

CHI MUORE GIACE
E CHI RESTA SI DÀ PACE.

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI MARTELLIANI.

*Scritta per la Compagnia Alberti
e rappresentata la prima volta al teatro dei Fiorentini di Napoli
la sera del 17 marzo 1859.*



MILANO,

LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.

Corso Vittorio Emanuele, 26.

1876.

ONE

BIBLIOTECA

TEATRO DI ACHILLE TORELLI.

VOLUME V.

ACHILLE TORELLI.

TEATRO — VOLUME V.



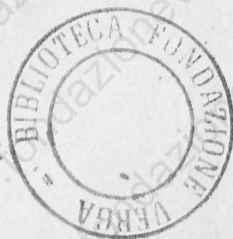
CHI MUORE GIACE
E CHI RESTA SI DÀ PACE.



PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI MARTELLIANI.



*Scritta per la Compagnia Alberti
e rappresentata la prima volta al teatro dei Fiorentini di Napoli
la sera del 17 marzo 1859.*



MILANO,

LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.

Corso Vittorio Emanuele, 26.

1876.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Coi tipi di G. Bernardoni.

A

MIO PADRE VINCENZO

LA MIA PRIMA COMMEDIA.



NON L'OPERA, MA L'INTENZIONE.

Composi questa commediola a sedici anni. Fu la mia prima e il Lettore s'avvedrà facilmente dell'opera giovanile; a rifarla non tornerebbe conto; e poichè fu premiata nel Concorso governativo del 1861 e si rappresenta ancora con plauso, la stampo come la scrissi, riunendo, soltanto, in uno i tre atti brevissimi in che si divideva.

A. T.

INTERLOCUTORI.

GIGIA, Ciociara.

Donna ROSA, vedova del Conte.

Donna BERTA, sorella di lui.

Il Cavaliere D'ELTEVERE.

PIETRO, Fattore.

ANDREA, Segretario.

NINETTA, Cameriera.

Il NOTAJO.

L' AVVOCATO.

Signora ANTONIETTA SIVORI.

Signora ROSA MAGGI.

Signora GIULIA MONTI.

Signor ANGELO VESTRI.

Signor LUIGI TADDEI.

Signor MICHELE BOZZO.

Signora MILANI.

Signor PIETRO SUZZI.

Signor SEVERO ALBERTI.

L'Azione ha luogo nel 1850.



ATTO UNICO.

—

Salotto in casa del Conte defunto. — Quattro porte; due in fondo,
due ai lati.

SCENA I.

ANDREA, poi GIGIA.

ANDREA.

Quest'opera è incompiuta... Vediamo in biblioteca...
Mi sembrano frammenti d'una commedia greca. — (*Legge.*)

*« Forse chi meno immagini,
Chi non pregiasti a torto, o Teucro, in vita,
Quegli rimane a piangere
Nel segreto del cor la tua partita.
Se alcun non è degli uomini,
Certo è il tuo cane, il tuo fedel levriero,
Che accovacciato brontola
E si lamenta innanzi al cimitero.
Ma chi più credi in lagrime,
Si dà col tuo retaggio ogni diletto;
E la fedel tua vedova
Già diede ad altri il posto del tuo letto...
Se ritornare a vivere*

*Giove ti consentisse in suo potere,
Domanderesti in grazia
Di tornare a morir per tuo piacere!»* (Chiude il libro.)

Insomma o Grecia o Italia, o antichi o nuovi esempi,
Fummo e saremo gli stessi di tutti quanti i tempi!

(Entra Gigia piangendo.)

Ah, sei tu qui? Ma insomma, tu sei proprio la fonte
Delle lagrime! — Intendo che tu l'amavi il Conte,
Ma Gigia mia, se seguiti, t'ammalerai... Sul... via!...

GIGIA.

Ha visto... (singhiozza) lei... che il Conte... l'hanno portato via?

ANDREA.

Sì, sì!

GIGIA

Con quell'esequie vien voglia di morire...
Quello è morir per bene! — Noi? Si muore per dire!
Sessantatre carrozze! Ma per il resto, scusi:
Quei brutti ceffi zotici, o che le paion musi
Di camerieri quelli? da far figura dietro
A un morto di buon genere? — Bassi, di mezzo metro,
Curvi, sbilenchi... E udirli! Mandavan la malora
Perchè la Confraternita non arrivava ancora.
Si sa, crepa un signore? Son feste prelibate
Pel Diavolo: raccoglie l'anime a cappellate.
E la Contessa? — Il Conte non era morto al tutto
Che lei già dava gli ordini per l'abito di lutto...
E Donna Berta anch'essa... Io non lo so capire,
Povero signor Conte... come ha fatto a morire?
Stanotte l'ho sognato: oh come — io gli dicea: —
Non è più morto? — E lui: Ma, fu per un'idea,
Per chiasso... — Mi canzona? — Son vivo un'altra volta. —
E noi altri a quest'ora la si faceva sepolta!

Possa campar mill'anni; ben venga, ben tornata... [gliata.
Ma sul più bello, egli era (*singhiozza*) morto... ed io m'era sve-

ANDREA.

Ma fa' con le tue lagrime come farebbe...

GIGIA.

Pietro

Con i suoi muli? Tirali per trattenerli indietro?...
Che v'adirate o no... (*Fa spattuicci.*)

ANDREA.

Ma no, che non m'adiro...

GIGIA.

In fondo... le son lagrime e non muli da tiro!

ANDREA.

Dico pei tuoi begli occhi, me li sciupi, e mi lagno!

GIGIA.

Vero: quest'occhi miei fan da tre giorni il bagno...

ANDREA.

Se tu ci pensi sempre!...

GIGIA.

Bravo, dirò al pensiero

Tu vai per qua? fai male; volta e cambia il sentiero...

Sarebbe come imporgli di non star fisso in voi!

Chè! non lo smoverebbero cento coppie di buoi!

ANDREA.

Cara!

GIGIA.

Ma su di questo... vorrei... vorrei...

ANDREA.

Che cosa?

GIGIA.

Volerci bene, è bene... ma quando ci si sposa?

ANDREA.

Quando finisce il mese; te l'ho promesso...

GIGIA.

E allora...

Questo è di trenta... Restano ventitre giorni ancora!...
E... non si può del tempo farne, direi, più stima,
Far finir dopo il mese, e noi sposarci prima?

ANDREA.

Figuratil potessi, lo farei su due piedi;
Ma se non mando a termine le brighe degli eredi...

GIGIA.

Magià... (*con sarcasmo*) si sa! gli eredi: la moglie o la sorella...
Questa è una brutta arpia, ma l'altra... oh... l'altra è bella...

ANDREA.

Ah! ah! siamo alle solite?

GIGIA.

Ma bella in faccia solo,
Chè l'anima l'ha nera, nera come il paiolo!
Finta, sgarbata, ipocrita, superba, traditora...
E fosse tutto, questo!

ANDREA.

Sentiamo il resto allora!

GIGIA.

Vi guarda con certi occhi da far cadere un muro...
E parlo perchè ho visto, non perchè mi figuro.

ANDREA.

Ma dillo chiaro e tondo: ne sei gelosa?

GIGIA.

E sia!

Gelosa, gelosissima, pazza di gelosia!

ANDREA.

Ma tu perchè ti rodi? Proprio senza un motivo!
Volessi bene a lei...

GIGIA.

Bravo! sin qui ci arrivo;

Ma lei ne vuole a voi! — Civetta, civettaccia...
(Un giorno o l'altro, bada, io ti graffio la faccia!)

ANDREA.

Noi col finire il mese...

GIGIA.

Sposiamo?

ANDREA.

Sissignore!

GIGIA.

In parola d'onore?

ANDREA.

In parola d'onore!

GIGIA.

E... senti, un'altra cosa...

ANDREA.

Qual'è? Dimmela... Orsù!

GIGIA.

Ecco... Non più del voi... vorrei darvi del tu.

ANDREA.

Te l'ho già chiesto tanto! non ti risolvi mai!

GIGIA.

Mò mi risolvo, senti: ti voglio bene assai...

(Entra in scena il Cavaliere; ella si allontana da Andrea di cattiva voglia, facendo il muso al Cavaliere: giunta sull'uscio in fondo, depono un bacio sulla palma della mano e soffiandovi su lo dirige ad Andrea.)

Tesorol

(Va via.)

SCENA II.

IL CAVALIERE, ANDREA; poi NINETTA.

IL CAVALIERE.

(Ma s'accomodi, senza riguardi!)

ANDREA.

Cosa

Comanda, lei?

IL CAVALIERE.

Perdoni, m'annunzi a Donna Rosa.

ANDREA.

Non so s'ella riceva. — Permetta. *(Entra Ninetta.)*

IL CAVALIERE.

E sua cognata?

ANDREA.

Ecco la cameriera... Faccia far l'ambasciata...
(Via dal fondo.)

IL CAVALIERE.

Ragazza!

NINETTA.

Mi comandi.

IL CAVALIERE.

(Volendo s'avvicini di più.) Senti; vien qua un momento...
Non hai subodorato nulla del testamento?
Se tu mi togli un dubbio... *(Cava il portamonete.)*

NINETTA.

(Dandosi una grande importanza.) Eh, sì, chi glielo toglie!

IL CAVALIERE.

Ma tu, chi fai l'erede, la sorella o la moglie?

NINETTA.

Uhm! C'è un gran buio! Dice... Mi raccomando...



IL CAVALIERE.

Evvial

NINETTA.

Dice che al testamento... nientemeno... ci sia...

(Si guarda attorno.)

Nientemeno!...

(Con terrore)

IL CAVALIERE.

Che cosa?

NINETTA.

Ma non ne parli...

IL CAVALIERE.

E dillo!

NINETTA.

Che ci sia nientemeno un... codi... un codicillo!

(Non lo sapendo dire.)

IL CAVALIERE.

Un codicillo?!

NINETTA.

Ha inteso?! tanto così, per gioco!

IL CAVALIERE.

Un codicillo! È seria!

NINETTA.

Scusate s'egli è poco!

Che straccio di negozio! Per me solo a sentirlo

Mi si è ghiacciato il sangue... figurarsi a capirlo!

(Se ne va dalla comune.)

SCENA III.

BERTA *dalla dritta*, e DETTO.

BERTA.

Amico mio!

(Dà in pianto dritto.)

IL CAVALIERE.

Coraggio... Si faccia una ragione...

Se ci fosse un rimedio... ma... Dio così dispone...

BERTA.

Chi me l'avesse detto...

IL CAVALIERE.

Che uomo impareggiabile!

BERTA.

Che perdita!

IL CAVALIERE.

Che perdita!

BERTA.

Grande!

IL CAVALIERE.

Incommenstrabile!

Ma siam pur nati a questo! — La vita è un mar di lutti...

Son tegole! Capisco... che cascano su tutti!

Pensi un pochino a sè; — da quattro giorni in qua

La s'è ridotta... insomma, tale, che fa pietà!

BERTA.

Ah, non gli sopravvivo!

IL CAVALIERE.

Pensi un pochino a me...

Che l'amo tanto...

BERTA.

Arturo!

IL CAVALIERE.

Per l'amor mio...

BERTA.

Per te?

IL CAVALIERE.

Berta, le mie premure, oggi t'offenderanno...

BERTA.

Oh no, mi sono un balsamo; l'unico in tanto affanno.
Ah! quella sera, Arturo!

IL CAVALIERE.

Non ne parliamo: ho sane
Le gambe non so come.

BERTA.

Quel maledetto cane...
Ti morse? Ove? Al polpaccio? Assai?

IL CAVALIERE.

Ne fece assaggio...

SCENA IV.

DONNA ROSA *dalla sinistra*, e DETTI.

DONNA ROSA.

Ah, cavaliere! (*Dà in pianto diretto; Berta le fa eco.*)

BERTA.

Oh, Dio!

IL CAVALIERE.

(*Con la pezzuola agli occhi.*) Contessa... via... coraggio...
Così ha voluto il cielo...

DONNA ROSA.

Ma!... Quanto più vi penso..

BERTA.

Che perdita!

DONNA ROSA.

Che colpo!

BERTA.

Inaspettata!

IL CAVALIERE.

Immenso!

DONNA ROSA.

Berta!...

BERTA.

Rosa!...

DONNA ROSA.

T' avverta. — Scusi sa, Cavaliere,
Che appongono i suggelli di là nel tuo quartiere...

BERTA.

I suggelli! *(Alzando lo sguardo al cielo se ne va per la sinistra.)*

IL CAVALIERE.

(Sospirando.) I suggelli!

DONNA ROSA.

(Siede.)

Uomo senza difetto!...

Buono, buono; ma buono...

IL CAVALIERE.

(Siede.)

Senza pari; perfetto!

DONNA ROSA.

Che compagnia m' ha fatto! — Mi ricordassi cosa
Che m' abbia mai negata...

IL CAVALIERE.

Povera Donna Rosa!

DONNA ROSA.

Capriccio, di cui subito non m' abbia soddisfatta.

IL CAVALIERE.

Ma anch' io non so che cosa ella non gli abbia fatta.

DONNA ROSA.

Oh, per codesto poi... ora che l' ho perduto,

Posso dir che gli ho fatto tutto quel che ho potuto!
Ma qual conforto!...

IL CAVALIERE.

Il tempo...

DONNA ROSA.

Ma che! che cosa vale;
Si ha un bel dire che il tempo porta rimedio al male.
Qui stava al caminetto... Leggeva lì in quel sito...
Dove sta lei seduto, lì, proprio lì è finito!...

IL CAVALIERE.

Qui proprio?...

(Siede altrove, spaventato.)

DONNA ROSA.

Ohimè! ritrovo la sua memoria in tutto...
E poi basta quest'abito...

IL CAVALIERE.

Sta così bene in lutto...

DONNA ROSA.

Così vestita, è inutile, mi veggo e col pensiero
Sto sempre lì...

IL CAVALIERE.

Ma creda...

DONNA ROSA.

Chè! mi sta male il nero...

IL CAVALIERE.

Quanto s'inganna; invece...

DONNA ROSA.

Pur troppo!

IL CAVALIERE.

Ogni colore

Le sta d'incanto...

DONNA ROSA.

(Con rimprovero.) Arturo, rispetti il mio dolore!

IL CAVALIERE.

Mi vede Iddio se intendo, amica mia... Le giuro
Che quel che dico, parte da un sentimento puro —
Da un amore immutabile, che non paleso adesso
La prima volta...

DONNA ROSA.

Pure...

IL CAVALIERE.

Ma non mi ha lei permesso
Di coltivarlo?

DONNA ROSA.

È vero...

IL CAVALIERE.

Lo coltivai costante,
Ed oggi se è cresciuto, anzi è, direi, gigante,
Non è mia colpa...

DONNA ROSA.

(Temendo che ascolti.) Arturo!...

IL CAVALIERE.

Oh, Rosa... io la rispetto
Tanto, che ancor non parlo, sto zitto ancora... e aspetto.

DONNA ROSA.

Grazie...

IL CAVALIERE.

Però mi è lecito — anzi il dritto mi piglio
Di vegliar su di lei. — Dia retta a un mio consiglio:
Tenga ben gli occhi aperti, perchè, pur troppo, veda,
Van sempre di conserva morti e uccelli da preda;
Occhio ai corvi, mia cara; io m'adombro d'ognuno;
Per me son tutti ladri... tutti, un poco per uno.

SCENA V.

ANDREA *dal fondo e* DETTI,
poi PIETRO *con lo schioppo a spalla, dalla comune;*
BERTA *dalla dritta.*

ANDREA.

Son tutti lì; l'aspettano... (*Inclinandosi a Donna Rosa.*)

DONNA ROSA.

Perchè?

ANDREA.

Per la lettura

Del testamento...

DONNA ROSA.

(Disperandosi.) Oh Dio!... Ma questa è una tortura
Che non ha nome! *(Entra Pietro.)*

IL CAVALIERE.

In fatti, si dà tempo al dolore...
Son cose!... cose nuove! *(Entra Berta.)*

ANDREA.

Scusi tanto, signore;
Ma non ci ha colpa alcuno: è volontà del Conte
Che uscendo il suo cadavere...

BERTA.

E sia così; siam pronte.

IL CAVALIERE.

Ritornero più tardi. *(In mezzo alle due donne che si appoggiano
a lui, di qua e di là, piangendo.)*

DONNA ROSA.

Venga...

BERTA.

Non tardi molto...
*(Il Cavaliere le accompagna alla porta in fondo,
ed esce poi dalla comune.)*

ANDREA.

Pietro, che c'è?

PIETRO.

Del torbido. Scusi se l'ho distolto. —
In primis e antimonia, voglio andarmene e presto...
Ma tutto quel che ho a dirle non si riduce a questo.

ANDREA.

Ma il Conte avrà pensato certo anche a voi...

PIETRO.

Secondo!

Se lui non s'è scordato come venimmo al mondo...
La mia mi partoriva... non era l'alba ancora,
E la sua l'avea fatto può dirsi allora allora.
Pensato, me l'immagino, che deve averci, deve...
Fra noi si è più scambiate pallottole di neve
Che... Ma torniamo al quatemus; scusi se m'han portato
Tutte queste memorie fuori del seminato.
Io faccio del mio solito, come quella beghina
Che andò a parlar di prediche e parlò di cucina.
Io sono un ignorante, non so che il mio mestiere...
Lei sa leggere e scrivere e può darmi un parere.
La Gigia è mia nipote...

ANDREA.

Questo lo so...

PIETRO.

Premetto

Che mia sorella l'ebbe, ma non la mise al petto,
Perchè ci perse in farla la vita e... la coscienza...
Dio l'avrà perdonata nella sua gran clemenza!
Una ragazza sola... *(Tentenna il capo.)*

Quel tempo ero coscritto

E mi rompea le scatole col *dentro pancia e dritto*...
Fui congedato il trenta; tornai... Sentivo in core
Che chi non ha figliuoli non sa che sia l'amore...
Poteyo lì sull'atto cavarmene le voglie
Senza togliermi il carico d'un canchero di moglie,
E crebbi Gigia... ed ora *(Sospira)* ell'è quella che è...

Eccovi detto il come, il quando, ed il perchè.

Due sere fa, nell'ora precisamente in cui

Veniva il colpo al Conte... *(Alza gli occhi al cielo.)*

Io che parlai con lui

Proprio il momento prima... Ma!... Ritorniamo a noi:

Avevo messo in serbo certa semenza, e poi

Cenato del mio solito, stavo così un pochino

Terminando la pipa e il mio bicchier di vino.

A un tratto ecco che Cerbero, con tutti i suoi malanni,

Chè ormai, povera bestia, è anch'esso in là con gli anni,

Con tanta forza abbaia quanta glien'è rimasa,

Come se i ladri fossero alla porta di casa. —

Conosco la mia bestia; difetti n'ha parecchi:

Scontenta, brontolona, come son tutti i vecchi...

Ma se è per naso poi, non se ne parla, è fino.

Stacco il mio bravo schioppo, visito l'acciarino,

Apro ed entro nell'orto... Piglia! E nel tempo istesso

Ecco scappar qualcuno; ed il mio cane appresso...

ANDREA.

Ed era un ladro?

PIETRO.

Un ladro pur troppo, sissignore;

Uno però di quelli che rubano l'onore!

ANDREA.

Era un amante?

PIETRO.

Appunto.

ANDREA.

Lo conoscete?

PIETRO.

E molto!

Il Cavalier...

ANDREA.

D' Eltevere?

PIETRO.

Ascolti il resto...

ANDREA.

Ascolto.

PIETRO.

Lui salta al muro, Cerbero salta su lui, ma solo
Una falda dell' abito giunge a strappargli a volo...
E il corpo del delitto (*Lo mostra*) sta qui. — Scorso un minuto,
Lo sa lei chi ho veduto correre? chi ho veduto?
Giglia!

ANDREA.

Non è possibile!

PIETRO.

Lei proprio in carne ed ossa;
Con la sua cresta bianca, e la gonnella rossa!

ANDREA.

L'avrete vista in sogno! (*Facendo spallucce.*)

PIETRO.

Sogno?

ANDREA.

E sognate ancora.

PIETRO.

Ero sveglio, sveglissimo, come è sveglia l'aurora!

ANDREA.

Potea ben darsi un'altra.

PIETRO.

Altro che lei, nessuna!

ANDREA.

Ma se stavate al buio?

PIETRO.

C'era tanto di luna!

ANDREA.

Chè! chè! mezzo insonnito, di notte, dopo cena...

PIETRO.

Se le dico che c'era tanto di luna piena!

Ma prova culminante: Cerbero non s'è mosso;

S'era qualcuna estranea, non le saltava addosso?

SCENA VI.

DONNA ROSA, BERTA e DETTI; poi GIGIA.

DONNA ROSA.

Infamia!

(Dando in escandescenze.)

BERTA.

Nefandezze!

(Come l'altra.)

ANDREA.

(Cos'è successo?)

BERTA.

(A Pietro e Andrea.)

Un codicillo? Inezie!...

Uscite! (Escono.)

(Ironicamente.)

DONNA ROSA.

Cose... cose inaudite!

BERTA.

Infamie!

DONNA ROSA.

Infamie vere, contro legge e natura!

BERTA.

Senza l'eredità, con la canzonatura!

DONNA ROSA.

Ed io pagai le messe!

BERTA.

Ed io che a spesa mia
Feci stampar sui fogli la sua necrologia! (Entra Gigia.)

GIGIA.

Mille perdoni.

(Volendo andarsene.)

DONNA ROSA.

(Corre a trattenerla.) O Gigia... o Gigia bella...

BERTA.

(Carezzandola e trattenendola.)

E resta...

Resta, gioia!

DONNA ROSA.

Tesoro!

GIGIA.

(Che novità l'è questa!)

BERTA.

Io già non lo ripeto perchè l'ho detto assai:

Ma Gigia è proprio un angelo...

GIGIA.

(Non me l'ha detto mai!)

DONNA ROSA.

Anch'io, tesoro, anch'io; Berta mi può far fede

Se ti vo' bene...

BERTA.

È vero!

GIGIA.

(Stupida chi ci crede!)

DONNA ROSA.

Vedrai se ti vo' bene: sarò la tua mamma...

Imparerai a leggere...

GIGIA.

Brava! Scrivo di già...

BERTA.

Scrive di già?! Ma bráva! Scrive di già? Che ingegno!

DONNA ROSA.

O chi t'insegna a scrivere?

GIGIA.

Chi me l'insegna? Insegno!

DONNA ROSA.

Tu?!

GIGIA.

Certo: a Nenna, a Beppa, a Rachelina... Ho vaste
Cognizioni...

BERTA.

Oh diavolo!

DONNA ROSA.

E a che ne sei?

GIGIA.

(*Con importanza.*)

Fo l'aste!

BERTA.

Fin lì giungesti! Càpperi!

DONNA ROSA.

E tutto da te sola?

GIGIA.

Non tutto; il Segretario m'ha fatto un po' di scuola...

DONNA ROSA.

Ah, lui...

(A denti stretti.)

GIGIA.

Però pochino...

DONNA ROSA.

Era la via più spiccia
Per imparare a scrivere... *(Si morde le labbra.)*

GIGIA.

(Arriccia il naso, arriccia!)

DONNA ROSA.

Senza contare il leggere! *(Come sopra.)*

GIGIA.

Quello si sa. *(Come sopra.)*

DONNA ROSA.

(Con sarcasmo.) Per cui
Egli t' insegna a leggere perchè tu legga in lui?

GIGIA.

Oh non ci mette molto!

DONNA ROSA.

Lo so... *(Come sopra.)*

GIGIA.

Nel suo segreto
Ci avea già letto — e ancora non sapea l'alfabeto.
(Schianta!)

DONNA ROSA.

Ma d'or innanzi, però, farai lezione
Con me!

BERTA.

(*AD. Rosa.*) (Ma lega l'asino dove vuole il padrone!
Non la pigliar di fronte: cosa ti salta in testa?)
Vien qui, Gigina, sentimi: una ragazza onesta
Come tu sei...

GIGIA.

Che c'entra! Son forse onesta a patto
Di non far l'aste? — oh caspita!

BERTA.

Ma non sta bene affatto
Farle vicino a un giovine!

GIGIA.

Brava! e se sta lontano
Come mi può dirigere, per esempio, la mano?

BERTA.

Lo vedi! questo proprio si vorrebbe evitare;
Questo pigliar la mano, perchè?

GIGIA.

Per farmi andare
Più dritto!

BERTA.

Eh figlia mia, non è sistema accorto,
Anzi gli è proprio il modo di farti andar più storto!

Non lo negare; Andrea, lo so, è la tua fiamma...
Ti fidi in me?

GIGIA.

Le pare; potrebbe essermi mamma...

BERTA.

Cioè... non ho trent'anni! Basta... dicea... Vorrei
Lasciassi fare a noi. *(Accenna a lei e a donna Rosa.)*

GIGIA.

(Sospettosa fissando D. Rosa.) (Lasciassi fare a lei?
Chè! non mi fido!)

BERTA.

A me!

DONNA ROSA.

(Sottovoce a Berta.)

(Alleanza?)

BERTA.

(Alleanza!)

SCENA VII.

ANDREA *con un fascio di carte*, PIETRO e DETTE;
poi IL CAVALIERE e NINETTA.

ANDREA.

Ve lo ripeto, Pietro... *(Vede Donna Rosa e Berta, s'interrompe
e s'inchina.)*

BERTA.

(Conducendo via Gigia.) (Vieni nell'altra stanza.)

GIGIA (*da sè, verso Donna Rosa*).

(Ti sta nel core Andrea? Ma è mio; non far castelli;
Non te ne venga l'uzzolo, che si viene a' capelli!)

(*Berta e Gigia vanno via dalla dritta.*)

DONNA ROSA.

(Andrea!)

(*Fissandola con rancore.*)

PIETRO.

(*A D. Rosa.*) Servo, Eccellenza.

(*Cava il cappello.*)

DONNA ROSA.

(*Andando via dalla sinistra.*) (Ora, affogare o bere,
L'unica mia speranza è il Cavalier d'Eltevere!)

PIETRO.

Dunque...

ANDREA.

(*Angosciato.*) Ve lo ripèto, per carità, mio caro
Non veggo alcun riparo...

PIETRO.

Io lo vedo il riparo,
Anzi ho grandi speranze...

ANDREA.

Io non ne ho più nessuna...

PIETRO.

Era il signor D'Eltevere...

ANDREA.

Lo so! (*Osserva le carte*)

PIETRO.

C'era...

ANDREA.

La luna!

(Ninetta correndo dalla sinistra; il Cavaliere dalla comune.)

PIETRO.

S'egli la sposa...

ANDREA.

Pietro!...

IL CAVALIERE.

(Trattenendo per mano Ninetta.) Senti un po' qui, Ninetta.

ANDREA.

(Ho l'inferno nel core!) *(Va via dalla sinistra.)*

NINETTA.

(Cercando liberarsi dal Cav.) Scusi, non posso, ho fretta...

PIETRO.

(Lui per l'appunto!) *(Accennando il Cavaliere.)*

NINETTA.

(Come sopra.) *(Sviene la mia padrona!...)*

IL CAVALIERE.

(Sviene?)

NINETTA.

(Sta male.)

IL CAVALIERE.

(Oh Dio! perchè?)

NINETTA.

(Perchè... non istà bene...)

IL CAVALIERE.

Perchè non è l'erede? Per questo?... È la cognata?

NINETTA.

Chi, la signora Berta? Proprio l'ha indovinata! *(Scappa.)*

IL CAVALIERE.

(Ma dunque è lei l'erede? è Donna Rosa... sviene
Dal gran piacere, è chiaro... oh che morto dabbene!)

PIETRO.

Scusi, sor Cavaliere... *(Gli batte sulla spalla.)*

IL CAVALIERE.

Ehi dico! con le mani
S'usa coi pari vostri, si chiamano i villani!

PIETRO.

Perdoni tanto; ho torto... *(Suono di campanello.)*

IL CAVALIERE.

Ah! la Contessa suona...
Ah! suona come un angelo...

PIETRO.

Le dovrei... *(Entra D. Rosa.)*

La padrona...

(S'inchina e va via dalla comune.)

SCENA VIII.

DONNA ROSA, IL CAVALIERE; *poi* PIETRO.

DONNA ROSA.

Lei qui?

IL CAVALIERE.

Le avea promesso...

DONNA ROSA.

Scusi...

IL CAVALIERE.

Di ritornare...

DONNA ROSA.

Non m'hanno detto niente che fosse qui...

IL CAVALIERE.

Le pare...

DONNA ROSA.

Avrà aspettato?...

IL CAVALIERE.

Punto...

DONNA ROSA.

Ma quante, quante pene

Si dà per me!

IL CAVALIERE.

Sta male? *(Seggono.)*

DONNA ROSA.

Come potrei star bene?

Quanta bontà! *(Gli stringe la mano.)*

IL CAVALIERE.

Che dice; sul serio mi fa torto...

DONNA ROSA.

Avea proprio bisogno d'un poco di conforto...

Già sa del testamento?

IL CAVALIERE.

Sì, qualche cosa ho inteso...

Ma infine è un accessorio a cui non do gran peso...

DONNA ROSA.

Che cosa intende?

IL CAVALIERE.

Intendo... che quel che il Conte ha fatto,

Me l'aspettavo, è vero, ma non mi preme affatto...

Lei mi dovrebbe intendere! M'illudo? *(Le ripiglia la mano.)*

DONNA ROSA.

O che io m'illudo

O è un uomo senza maschera...

IL CAVALIERE.

Oh sì! mi mostro a nudo!

DONNA ROSA.

È un uomo di proposito: non mi verrà mai meno...

IL CAVALIERE.

Giammai

(Le bacia la mano.)

DONNA ROSA.

Ma mi risparmi... io sento troppo e peno...

IL CAVALIERE.

Ed io? Ma lei può credere che anch'io non soffra e peggio?
Son tredici anni ormai che spero e che vagheggio
Il mio tesoro, e vivo sol di speranze ancora,
Chiudendo qui nell'anima l'ansia che mi divora!

DONNA ROSA.

Arturo, se ci veggono...

(Per alzarsi.)

IL CAVALIERE.

No! m'abbisogna prima

Sapere se posseggo...

DONNA ROSA.

Oh sì, sì, la mia stima...

IL CAVALIERE.

Stima soltanto?

DONNA ROSA.

È molto...

IL CAVALIERE.

È un sentimento vuoto
D'affetto... Io v'amo, io spasimo...

PIETRO.

(Entrando.)

(Corpo del terremoto!)

DONNA ROSA.

Per carità... pensate... Arturo; io porto il bruno
Da un giorno... Oh Dio, c'è gente! *(S'alza atterrita.)*

IL CAVALIERE.

Ma no, non c'è nessuno...

DONNA ROSA.

Per carità, vien gente... Voi mi perdetevi, Arturo...

IL CAVALIERE.

No, non vi perdo, io v'amo; e voglio esser sicuro
D'esser amato...

DONNA ROSA.

In grazia...

IL CAVALIERE.

No! non vi lascio...

DONNA ROSA.

Oh Dio...

IL CAVALIERE.

Ditemi se m'amate... *(La trattiene sulla soglia.)*

DONNA ROSA.

V'amo... *(Va via.)*

IL CAVALIERE.

Mi... basta... Addio.

SCENA IX.

PIETRO e DETTO.

PIETRO.

O che negozio è questo? (*Battendogli forte sulla spalla.*)

IL CAVALIERE.

Corpo... Ma voi cercate
Proprio di chi vi spolveri gli abiti a bastonate?
Con chi l'avete? (È un matto?)

PIETRO.

Con chi mi sta davanti;
Con lei, savio a credenza; io matto, ma a contanti!

IL CAVALIERE.

(È proprio matto: è meglio pigliarlo con le buone.)
Non vi capisco...

PIETRO.

Smetta quell'aria da... montone!

IL CAVALIERE.

Montone?!

(*Offeso.*)

PIETRO.

Montonissimol

IL CAVALIERE.

(Qui la finisce male!)

PIETRO.

Due sere fa?... nell' orto?... L'appuntamento?...

(Strizzando l'occhio.)

IL CAVALIERE.

Quale?

PIETRO.

Quello nell' orto...

IL CAVALIERE.

Ah! quello, quando mi diè la caccia

Il vostro cane?

PIETRO.

Appunto! — Vidi!...

IL CAVALIERE.

E buon pro vi faccia!

PIETRO.

Pensi che ha compromesso l'onor della ragazza!

IL CAVALIERE.

Cosa?

PIETRO.

D'una colomba...

IL CAVALIERE.

(Decisamente impazza!)

PIETRO.

Chi offende rende conto...

IL CAVALIERE.

(Oh, che pazienza!)

PIETRO.

Ha inteso?

IL CAVALIERE.

Via! che con quel sarcofago son io che fui l'offeso!

PIETRO.

Cosa? — Cos'è sarcofago?

IL CAVALIERE.

Uffah!

PIETRO.

Cos'è, domando?

IL CAVALIERE.

Un... recipiente etrusco messo da un pezzo in bando.

PIETRO.

O recipiente o *trusco*, lei risarcisca il danno...

IL CAVALIERE.

Che risarcir d'Egitto, ch'era già frusto il panno!

PIETRO.

Oh mondo... mondo infame!

IL CAVALIERE.

Cosa ci ha colpa un uomo
Con Eva che lo stuzzica e gli presenta il pomo?

PIETRO.

Dio tienmi tu le mani!

IL CAVALIERE.

Oh insomma poi, che dritto
Avete d'immischiarvene? Fate il bifolco e zitto!

PIETRO.

Che dritto!

IL CAVALIERE.

Il conte è morto...

PIETRO.

Io campo, ed io scommetto
Che gliela fo sposare... stesse sul cataletto!

IL CAVALIERE.

Sposare?!

PIETRO.

O che lei crede, sposando quella gemma
Di ragazza, lei crede d'insudiciar lo stemma?

IL CAVALIERE.

Gemma?

PIETRO.

Gemma, ripeto!

IL CAVALIERE.

Ma che v' esce di bocca!

PIETRO.

Gemma!

(Con tono più alto.)

IL CAVALIERE.

Sì, transigiamo: un cristallo di ròcca.

PIETRO.

L'erede è lei...

IL CAVALIERE.

L'erede? (Costui non sa se vive!)

PIETRO.

È bella...

IL CAVALIERE.

(Dio ti fulmini!)

PIETRO.

Legge corrente e scrive...

IL CAVALIERE.

Oh, se è per questo poi...

PIETRO.

Tutto considerato,

Non ci guadagna?

IL CAVALIERE.

Amico, voi ci perdete il fiato.

PIETRO.

No?

IL CAVALIERE.

No!

PIETRO.

Ch'io non t'incontri per una strada oscura,
Non uscir più di casa — tappati addrittura...
Che se t'attenti fuori, per l'anima del Conte,
Fai conto, almeno almeno, d'aver due palle in fronte!

IL CAVALIERE.

Almeno due?

PIETRO.

Tu fossi, guarda, le mille miglia
Lontano; almeno due!

IL CAVALIERE.

Ho capito, a pariglia!

PIETRO.

Duro sul no?

IL CAVALIERE.

Durissimo!

PIETRO.

Sta ben; senz'altri chiassi...
Ricòrdati soltanto che colgo a mille passi
Un...

IL CAVALIERE.

Asino che vola.

PIETRO.

Vedi se, messo a prova,
Ne possa poi mancare uno che non si mova!
(*Toglie lo schioppo, e se ne va dalla comune.*)

IL CAVALIERE.

Le cose vanno male... Se parla io son spedito...
La vecchia, quel sarcofago, vuol'esser risarcito...
Quest'altro qui per giunta con le sue palle in fronte...
Il gioco si fa brutto; vorrei mandare a monte...
Se parla, non c'è santi, qui nasce una burrasca! (*Pensa.*)
Non risico? Non rosico? Quel che ha da nascer nasca!
(*Se ne va dalla comune. — La scena resta vuota... per alcuni secondi. S'odono di lontano due schioppettate. — Dopo poco il Cavaliere rientra precipitoso, ansante, tramortito, e va a cadere su d'una sedia.*)

Assassino... canaglia... Mi posso dir rinato...
E non le ho prese in fronte perchè mi son voltato.
La prima m'ha fischiato proprio davanti... ossia
Di dietro: un fischio orribile come la ferrovia...
E l'altra, qui al costato (*Osserva*); nell'abito di certo...
No: ma mi avrebbe preso se lo portavo aperto...
L'ultima nelle spalle... Lì poi, lì... Ma com'è?
Lì mi son visto morto; ma sarebbero tre?

SCENA X.

ANDREA, GIGIA, IL NOTAJO, L'AVVOCATO e DETTO.

ANDREA.

Ci siam tutti? (*Da dentro le scene.*)

IL CAVALIERE.

(*Credendolo Pietro.*) (È lui!) (*Si nasconde sotto una tenda.*)

GIGIA.

(Ad Andrea.)

Perchè mi fate il serio?)

(Neh, fatemi il piacere,

ANDREA.

(Evitando di risponderle.) Dunque possiam sedere...

GIGIA.

Serva loro umilissima!

(Con bizza al Notaio e all'Avvocato che la inchinano.)

L'AVVOCATO.

L'onore è tutto nostro...

ANDREA.

L'avvocato Gambetti e il notaio Sesostro.

GIGIA.

Mi fa tanto piacere... son proprio fortunata...

(Se vi potessi prendere a colpi di granata!)

IL NOTAIO.

Questo che vado a leggervi, signora Gigia...

GIGIA.

Che?

Signora? A chi, di grazia?

IL NOTAIO.

A lei.

GIGIA.

Signora a me?

ANDREA.

Se non sentite!

GIGIA.

A me? Ma...

L'AVVOCATO.

Ma se lei non sente

Non può capire.

GIGIA.

Avanti!

IL NOTAIO.

(*Leggendo.*) « *Sanissimo di mente,
Con questo codicillo da me scritto e firmato,
Lascio la ricordanza dell'animo più grato
Alla mia cara moglie Rosa di Rosaspino.* »

GIGIA.

Non le vien che codesto?

IL NOTAIO.

Signora sì.

GIGIA.

Pochino!

IL NOTAIO.

« *Idem, a mia sorella Berta...* »

GIGIA.

Lo stesso incasso?

La ricordanza sola? Camperanno di grasso!

IL NOTAIO.

« Chieggo perdono a Dio: Nei miei trascorsi ho avuto
Le colpe d'ogni giovane futile e dissoluto... »

GIGIA.

Oh! non l'avrei creduto!

IL NOTAIO.

« Tardi, lo so, mi pento;
Ma mi si affaccia all'anima, in questo gran momento,
Rimorso d'una giovane sedotta e abbandonata... »

GIGIA.

Ah! ah! brutta davvero; proprio una briconata!

IL NOTAIO.

Mi lasci andare...

GIGIA.

È grossa!

IL NOTAIO.

Mi lasci andare avanti!

GIGIA.

Vada; ma non la passo!

IL NOTAIO.

Ma...

GIGIA.

Niente! non c'è Santil

IL NOTAIO.

« *A sedici anni, ingenua, nel fior dell'innocenza...* »

GIGIA.

(Senti!)

(*Battendo sul braccio ad Andrea.*)

IL NOTAIO.

« *...mori consunta...* »

GIGIA.

(*Battendo più forte.*)

(Senti la conseguenza!)

IL NOTAIO.

« *Però se fui colpevole, con questo codicillo
Riparo al mal che feci: ne piango...* »

GIGIA.

Coccodrillo!

IL NOTAIO.

« *E all'ultim'ora almeno, voglio a mia figlia...* »

GIGIA.

(*Facendosi la croce.*)

Anche una figlia?

Come?!)

IL NOTAIO.

« *...rendere quel che le debbo: un nome.* »

GIGIA.

Almeno ebbe uno scrupolo!

IL NOTAIO.

« *O figlia mia, se sono
Fra i condannati, un balsamo spero dal tuo perdono;*

Io tutto il mio ti lascio; ma prediligi e porta

Su te questi capelli: son di tua madre morta. »

(Dà una ciocca di capelli a Gigia.)

GIGIA.

A me? Ma che?... Son io?... Il Conte?... Era... mio... pa...

(Sviene.)

ANDREA.

Un poco d'acqua, presto!

L'AVVOCATO.

Qualcuno.

IL CAVALIERE.

(Saltando fuori.)

Eccomi qua!

Aria, aria; scostatevi...

ANDREA.

Che vuol qui lei? Stia cheto!

IL CAVALIERE.

Si tratta d'altro adesso! Avete aceto? Aceto? *(Al Notaio.)*

IL NOTAIO.

Vuole che l'abbia in tasca?

IL CAVALIERE.

Per San... In cortesia

Due salti, a lei, sollecito; giù c'è la farmacia...

L'AVVOCATO.

Ma lei per chi mi prende?

IL CAVALIERE.

Oh Dio! per quel che vuole...

Giù c'è la farmacia; la farmacia del Sole...

L'AVVOCATO.

Ma le ripeto...

ANDREA.

Eh zitti, che fate peggio!

IL NOTAIO.

(Contro il Cavaliere.)

È vero!

IL CAVALIERE.

Manda un mezzo sospiro... manda un sospiro intero...

Riapre gli occhi...

ANDREA.

Gigia!

IL CAVALIERE.

Non la chiamate ancora!

GIGIA.

Non m'opprimete...

(Riavendosi.)

IL CAVALIERE.

Largo! lo sto dicendo è un'ora...

GIGIA.

Ma cos'è stato? — Il Conte?... Proprio, non è bugia?

(Si avvede dei capelli, li bacia, e scoppia a piangere.)

Ah, mamma... mamma cara... povera mamma mia!

IL CAVALIERE.

Gigina mia... Gigina! — Ahi, nell'occhio...

L'AVVOCATO.

(*Per Gigia che ha dato col dito nell'occhio al Cavaliere.*) Ci ho gusto!

IL CAVALIERE.

Se si provasse un poco ad allentarle il busto?

ANDREA.

Lei vada a farsi...

IL CAVALIERE.

Ehi, dico, ve lo ricaccio in gola!

ANDREA.

Fuori da' piedi; andiamo; lasciamola star sola.

(*Costringe tutti ad uscire.*)

GIGIA (*sola*).

Ora mi spiego il Conte, e quella sera in cui
Mi fissò tanto e pianse... Era il mio babbo? Lui?...
E questo, questo povero mucchietto di capelli
Son della mamma... cari! (*Li bacia.*) Come li aveva belli!
E la sedusse il Conte, l'abbandonò? — birbante!
Povera mia mamma! Mi par d'averla avante,
Pallida come un cero, intisichita; gli occhi
Infossati infossati... È un birbante co' fiocchi
Lei signor Conte, intende? — Lei non ci ha niente qua;
Lei che la fa morire? — Sarà mio padre, ma
Non l'ho neppur per prossimo; chè chi ha timor di Dio
Non burla le ragazze, come fa lei, sor miol!
Che poi... che poi marciscono e si riducon grame,
E muoiono consunte per un birbante infame

Come... Oh, mio Dio, che dico? — Lui mi disse: se sono
Se son dannato, un balsamo spero dal tuo perdono;

Ed io... *(Fa il segno dell'assoluzione.)*

Guardami, babbo, io ti perdono, e tu

Assolvimi tu pure, chè non lo faccio più!

SCENA XI.

PIETRO e DETTA.

GIGIA.

Ah zio... zio, soccorretemi!

PIETRO.

(Di pessima grazia.) Che vuoi da me, sfacciata?
Che vuoi di più? — Sei ricca, nobile, titolata...

GIGIA.

Che cambiamento è il vostro?

PIETRO.

Io? Chè! Son sempre quello...
A una contessa? Giuggiole! Le faccio di cappello.

GIGIA.

Ma che contessa, zio... mi par d'aver paura...

PIETRO.

Fisime! in compagnia ti sentirai sicura.

GIGIA.

Che compagnia?

PIETRO.

La solita; quella che a tutte l'ore
Sognate, senza debita licenza superiore...
E su questo argomento... Ma nel tempo medesimo
Non vo' sonare a morto quando suona a battesimo. —
Senti, ragazza cara, io sono un uom tagliato
A bazzicar soltanto coi polli e il seminato.
Potrei restarti accanto ora coi tuoi blasoni
Ed impancarmi anch' io fra principi e baroni?
Per starci, ci vuol altro! — nel caso uno non nasca
Col *blu* dentro le vene, ci vuole il giallo in tasca...
Io non ho *blu* nè giallo, son vecchio e rifinito...
Non hai che uno specifico...

GIGIA.

Quale?

PIETRO.

... Pigliar marito.

GIGIA.

La medicina è questa?

PIETRO.

O non ti va?

GIGIA.

S'è questa...

PIETRO.

Ma aver il damo, credi sia da ragazza onesta?

GIGIA.

Io?...

PIETRO.

Signorsì, lei proprio!

GIGIA.

Se mai, che male ho fatto?

L'altre non l'hanno il damo?

PIETRO.

Ma non già di soppiatto...

Non già senza la debita licenza superiore!

GIGIA.

Ma al core...

PIETRO.

E zitta!... E basta!

GIGIA.

Non si comanda al core!

È così buono, bravo, sincero e m'ama tanto...

PIETRO.

Sincero? E sei sicura che pensi a te soltanto?

GIGIA.

Cosa? Non pensa?... Oh Dio! A qualcun'altra dunque?
La Contessa! è uno scandalo: se ne avvede chiunque!

PIETRO.

Io l'ho visto far questo (*si bacia la mano*) alla Contessa Rosa.

GIGIA.

Ah, zio, voglio morire... datemi qualche cosa

Che mi faccia morire...

(*Prorompe in pianto.*)

PIETRO.

(*Confortandola.*)

Evvia, che non sai tutto!

GIGIA.

Niente! voglio morire... Perfido, infame, brutto!

PIETRO.

Ma via, sta su, non piangere...

GIGIA.

(*c. s.*)

No!... no!

PIETRO.

Vien qui; dà retta...

Ma vivaddio, testarda, sentimi un poco; aspetta...

Io vo da lui...

GIGIA.

Sì, bravo; ditegli le mie pene;

Ditegli che gli voglio tanto, ma tanto bene;

Che se mi lascia io muoio; che non mi può tradire...

Che Dio lassù...

PIETRO.

Corbezzoli! n'hai più da fargli dire? —

E l'ami ancora e sai?...

GIGIA.

Mi sposi e il resto è niente!

PIETRO.

Nè un altro lo vorresti?...

GIGIA.

Quello m'è sufficiente.

PIETRO.

S' intende! — Ma se lui, mettiamo un poco il caso,
Guardami un poco in faccia: non si fa persuaso...

Tu come resti?

(Scrutandola.)

GIGIA.

Io muoio!

PIETRO.

Questo è un altro discorso!

Lei mi deve un po' dire se resta col rimorso!

GIGIA.

Egli avrebbe la colpa d'abbandonarmi, zio;

E come col rimorso ci avrei da restar io?

PIETRO.

(Sguardo che non s'abbassa; franca in quello che dice...)

No, non mi par codesta... faccia da peccatrice...

Ma pure il Cavaliere, se ben intesi il senso

Di quel che disse...)

GIGIA.

Oh Dio, ma a che pensate?

PIETRO.

Io penso...

Che cede, o che davvero gioca la vita, gioca...

Sta qui: non son chi sono se non fo il becco all'oca.

(Se ne va dalla comune.)

GIGIA.

Badate di dir tutto, che muoio, specialmente!

Fa tu che sei più pratico, Signoriddio clemente!

(Pausa.)

Ohimè!... Che angoscia! Ehi, Gigia? Se non ti vuol più bene,
Se non ne vuol sapere? — Ebben, se le mie pene
Non giungeranno a smuoverlo; se lui, se lui dà retta
Alla Contessa Rosa; allora io per vendetta

Io mi farò romita... morirò di crepacuore... *(Pensa.)*

Ma no... Dovrei distruggermi? E perchè? — Nossignore!
Io sbaglio assai... Che piangere! Ma cosa mai... Vaneggio!
Sarei proprio una stolda, un'asinaccia e peggio!

(Dandosi l'aria d'una gran dama; passeggiando.)

Io sono una contessa... Non ci si scherza, cari!

Io son chi sono adesso: ho titoli e denari...

Voglio comprarmi tante, tante di quelle cose...

Come sarebbe... un abito di pietre preziose...

Un gran cappello a piume, che non si è mai veduto...

Due zoccoli col raso... uno scialle in velluto...

E metterò carrozza, già, mi compro una bella

Pariglia... Storna o baia? — No, la voglio cannella...

E con la mia cagnetta, con dietro un gran corteggio

Vado alle corse, ai balli, all'opera, al passeggio...

Tutti domanderanno: chi è là quella gran dama

In quel bel carrozzone? Chi l'è? Come si chiama?

Oh, come è ben vestita! È ricca? Canzonate?

È la contessa Gigia, campa tutta d'entrate!

È la contessa Gigia? Nespole! bagattella!

Quella che ha tanti soldi? Nientemeno che quella? —

Questa questa è la tattica, la tattica migliore

Perchè non io, ma lui muoia di crepacuore!

(S'avvia per uscire; arriva all'uscio e torna.)

E se invece non muore e campa poi con lei?

Ahimè, torniam da capo... Poveri conti miei...

Quella brutta Contessa ch'è così bella... Ed io

Non son bella lo stesso, per la grazia di Dio?

Davvero, se son bella, io non lo so capire...

SCENA XII.

IL CAVALIERE e DETTA.

IL CAVALIERE.

Gigina! *(Sull'uscio, spiando intorno.)*

GIGIA.

(Uh! che piacere! mo me lo faccio dire.)

(Prende a passeggiare poi maestosamente la scena.)

Dica; contessa...

IL CAVALIERE.

È giusto! — Vengo alla sua presenza,
Contessa Gigia... *(Mette i guanti.)*

GIGIA.

Espónga... che vuol da noi? *(Passeggia.)*

IL CAVALIERE.

D' un quarto d' ora.

L' udienza

GIGIA.

È troppo! *(c. s.)*

IL CAVALIERE.

Dieci minuti almeno

Per dirle...

GIGIA.

Che?

IL CAVALIERE.

... del foco che lei m' accese in seno!

GIGIA.

O che mi dice?

IL CAVALIERE.

Un rogo, una fornace ardente...

GIGIA.

Oh, poverino!

(Impietosendosi all' eccesso.)

IL CAVALIERE.

Ah, grazie!

GIGIA.

(Voltandogli le spalle.)

Non me n' importa niente!

IL CAVALIERE.

Non gliene importa?...

GIGIA.

Un fico!

IL CAVALIERE.

(Come ricevente una stilletata.)

Con quel fico m' ha ucciso.

Col suo bel cor?...

GIGIA.

(Tende l' orecchio.)

Bel...

IL CAVALIERE.

Core...

GIGIA.

(Che! vo' saper del viso.)

IL CAVALIERE.

Che dice?

GIGIA.

Niente: seguiti, non si limiti al core...

IL CAVALIERE.

O cara, buona, angelica... (Cercando di pigliarle la mano.)

GIGIA.

(Con bizza.)

(E bella nossignore!)

Non basta!

IL CAVALIERE.

Che non basta?

GIGIA.

Ma insomma, bella e buona

Son d'animo soltanto?

IL CAVALIERE.

D'animo e di persona:

Non bella, ma bellissima; unica al mondo intero;

Bella assai più d'un angelo...

GIGIA.

D'un angelo? davvero?...

IL CAVALIERE.

Altro!

GIGIA.

Ma n'è convinto?

IL CAVALIERE.

Tutti ne sono convinti!

GIGIA.

Ma li ha veduti gli angeli?

IL CAVALIERE.

Li ho veduti dipinti...

GIGIA.

E che lo dica allora!

IL CAVALIERE.

Ma chi, chi non lo sa!

GIGIA.

Voglio!

(Con bizza.)

IL CAVALIERE.

Sarò la tromba della comunità.

GIGIA.

Son quanto la Contessa?...

IL CAVALIERE.

Che cosa?

GIGIA.

Bella?

IL CAVALIERE.

Evvia,
Ci corre! al suo confronto, la Contessa è un' arpia.

GIGIA.

E voglio che ci corra!

IL CAVALIERE.

Ma senza dubbio... (È strano,
È un po' civetta!)

GIGIA.

E voglio... (farmi bacciar la mano!)

IL CAVALIERE.

Che le consiglia il core in favor mio?

GIGIA.

(*Alzando ed abbassando la mano innanzi a lui.*) Che vuole...
Non mi posso commovere, lei fa chiacchiere sole...

IL CAVALIERE.

Io fo soltanto chiacchiere? — Non mi conosce; io soglio
Far sempre fatti...

GIGIA.

Intanto non mi fa quel che voglio!

IL CAVALIERE.

(O che vuol che le faccia?)

GIGIA.

E ottuso!

IL CAVALIERE.

Io sono ottuso?

Che salti dal balcone?

GIGIA.

Si romperebbe il muso.

IL CAVALIERE.

E allora ordini, imponga, parli la mia regina:

Ch'io vada a piedi scalzi, per voto, in Palestina?

(Le bacia distrattamente la mano.)

GIGIA.

Questo volevo!

(Tende l'orecchio sentendo rumore.)

IL CAVALIERE.

Questo? Ch'io vada?... Ho indovinato?

In Palestina? E scalzo? (Ritornero spedito...)

SCENA XIII.

ANDREA, PIETRO e DETTI.

(Gigia dà un grido e scappa.)'

ANDREA.

Canaglia!

(Si scaglia sul Cavaliere.)

IL CAVALIERE.

Indietro!

PIETRO.

(Tenendo Andrea.) O scusi; qui ci son io, suo zio...

ANDREA.

Va franco... *(Minacciando il Cavaliere.)*

IL CAVALIERE.

(Retrocedendo.) Ma tenetelo... ma tenetelo... o ch'io...

PIETRO.

Insomma Gigia l'ama...

IL CAVALIERE.

M'ama? Bazza a chi tocca.

PIETRO.

Lo disse a me...

ANDREA.

Lei proprio!

PIETRO.

Ma sì...

IL CAVALIERE.

Con la sua bocca?

PIETRO.

Con che diavolo vuole che lo potrebbe dire?

ANDREA.

Ora è Contessa, intendo...

IL CAVALIERE.

(Qui c'è di che ammattire!)

PIETRO.

Si fa sparare addosso per non volerla, ed ora?

IL CAVALIERÈ.

Ma cosa, intendevate parlar di Gigia allora?

PIETRO.

E di chi mai volea che le parlassi? diavolo!

IL CAVALIERE.

Già di chi mai...

ANDREA.

(Le femmine!)

IL CAVALIERE.

(Non ne capisco un cavolo!)

PIETRO.

Dunque stringiamo i sacchi, sposa la mia nipòte?

SCENA ULTIMA.

BERTA e DETTI, poi GIGIA.

BERTA.

Sposa?

IL CAVALIERE.

(Misericordia!... Or le dolenti note...)

BERTA.

Egli appartiene a un'altra!

PIETRO.

A un'altra? — E lei non nega?

IL CAVALIERE.

Non so che voglia dire... (La strozzerei, la strega!)

BERTA.

Non sai che voglio dire? Osi negarlo? Infame!

IL CAVALIERE.

(Per la lupa di Dante: carca di tutte brame!)

BERTA.

Or son tre notti, Pietro, voi non vi siete accorto
Che c'era qualcheduna insieme a lui, nell'orto?

PIETRO.

Gigia?

BERTA.

Che Gigia! ero io. — Nega se puoi, sleale!

(Al Cavaliere.)

Tolsi i panni di Gigia che dormiva...

IL CAVALIERE.

(Finale!)

PIETRO.

Ah! fior d'infame! E Gigia che l'ama e che gli crede,

(Entra Gigia.)

Sentile le prodezze del tuo bel ganimede...

ANDREA.

Del suo signor d'Eltevere!

GIGIA.

(Non vedendo il Cavaliere.) Che mio!

PIETRO.

Non è il tuo damo?

GIGIA.

Lui? Quel mandrillo?

IL CAVALIERE.

Grazie!

PIETRO.

Ma tu non l'ami?

GIGIA.

Io l'amo?...

Zio, ma vi gira proprio?

PIETRO.

Di chiolesti dire,

Corpo di mille...

GIGIA.

(Correndo ad Andrea.) O caspita! D'Andrea!

PIETRO.

Fatelo uscire

Di bocca, Dio... santissimo!

(Al Cavaliere.)

Non scappi alla sordina...

Io son servo umilissimo qui, della signorina... *(A Berta.)*

Qui non c'è più nessuno... — intendo co' calzoni —

Che rappresenti il Conte; ma, mancando i padroni,

Se non ci son che donne, stanno per loro i servi,
Che hanno al bisogno i muscoli più disposti dei nervi!
Chi rompe paga, e i cocci...

IL CAVALIERE.

Son suoi!

PIETRO.

(Quel che le spetta

Lo sa: due palle...)

IL CAVALIERE.

(In fronte! — La solita ricetta!)

PIETRO.

(Scelga...)

IL CAVALIERE.

(Il minor dei mali...)

PIETRO.

Dunque le nozze e pronte.

Gli perdoni... è pentito...

(A Berta.)

IL CAVALIERE.

(A Pietro.)

(Scelgo due palle in fronte!)

BERTA.

(Non vuol saperne! Ingrato!)

GIGIA.

(Al Cavaliere.)

Se in moglie lei la toglie...

Le dono una palude.

BERTA.

Non sarò mai sua moglie!

IL CAVALIERE.

(Che rende?)

(A Pietro sottovoce.)

PIETRO.

(Anguille...)

IL CAVALIERE.

(Anguille?)

GIGIA.

Dunque che si conclude?

Gli ha perdonato: è vero?

(A Berta che cede.)

IL CAVALIERE.

(Con un sospiro, da sè.)

(Sposiamo la palude!).



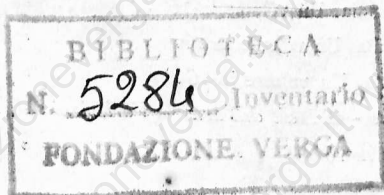
ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

DITTA GAETANO BRIGOLA.

Pierantoni-Mancini G., <i>Dora. - Treccia bionda. - La casa nasconde, ma non ruba. - Arnoldo.</i> Un volume in-16 L.	3. —
Martini F., <i>Fra un sigaro e l'altro: chiacchiere di Fantasio.</i> Un volume in-16 »	4. —
Verga G., <i>Eros.</i> Un volume in-16 »	3. 50
— <i>Nedda.</i> Un volume in-16 »	1. —
— <i>Tigre reale.</i> Un volume in-16 »	3. —
Farina S., <i>Un tiranno ai bagni di mare.</i> Un volume in-16 »	1. —
— <i>Capelli biondi.</i> Un volume in-16 »	4. —
— <i>Dalla spuma del mare.</i> Un volume in-16 »	3. —
Navarro della Miraglia, <i>La vita color di Rosa.</i> Un vol. in-16 »	2. 50
Maineri B. E., <i>L'ultimo veglione.</i> Un volume in-16 »	1. —
Torelli A., <i>Chiodo scaccia chiodo, Proverbio.</i> Un vol. in-16 »	1. —
— <i>Una Corte nel secolo XVII.</i> Commedia. Un vol. in-16 »	2. 50
— <i>La Verità.</i> Commedia. Un volume in-16 »	2. 50
— <i>I Mariti.</i> Commedia. Un volume in-16 »	2. 50
Tzilkos P., <i>Alba e notte.</i> Un volume in-16 »	4. —
Faldella G., <i>Conquiste - Il Male dell'arte. - Variazioni sul tema.</i> Un volume in-16 »	2. 50

- Mantegazza P., *Il Dio ignoto*. Un volume in-16 . . . L. 5. —
- Pozzone, *Poesie*. Un volume in-16 . . . » 1. 50
- Pinelli, *Vita intima*. Un volume in-16 . . . » 2. —
- Fogazzaro A., *Valsolda*. Un volume in-16 . . . » 1. 50
- De Capitani G. B., *Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima ristampa (1848) de' Promessi Sposi*. Un volume in-16 . . . » 2. 50
- Indagini storiche artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia*, compilate ed illustrate con documenti inediti per cura di un bibliofilo.
- Parte prima. Un volume in-8 . . . » 15. —
- Ottino G., *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia, 15 febbraio 1873*. Un volume in-4 » 7. 50
- Romussi C., *Milano ne' suoi monumenti*. Un volume in-16, con 50 incisioni . . . » 4. —
- Schivardi P., *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia, nonchè agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure col siero di latte e coll'uva*, Terza edizione. Un volume in-16, rilegato in piena tela ed illustrato da 30 incisioni . . . » 7. 50
- Cantù C., *Italiani illustri ritratti*. Seconda edizione. Tre volumi in-8 elegantemente rilegati . . . » 20. —
- Locatelli, *Sorveglianti e sorvegliati*. Appunti di filosofia sociale presi dal vero. Un volume in-16 . . . » 3. —



TEATRO
DI
ACHILLE TORELLI.

Fascicoli pubblicati:

CHIODO SCACCIA CHIODO, Proverbio	L. 1 —
UNA CORTE NEL SECOLO XVII, Commedia	» 2 50
LA VERITÀ, Commedia	» 2 50
I MARITI, Commedia	» 2 50
CHI MUORE GIACE E CHI RESTA SI DÀ PACE, Proverbio	» 1 —

Vedranno successivamente la luce:

LA MOGLIE.	GLI ONESTI.
TRISTE VERO!	FRAGILITÀ!
LA FANCIULLA.	CONSALVO.
LA MADRE.	I DERISI.
NONNA SCCELLERATA!	TERESA.
LE COSE PER FORZA.	LA CONTESSA DI BERGA.

UNA MISSIONE DELLA DONNA.

OGNI DISUGUAGLIANZA AMORE UGUAGLIA.

COLORE DEL TEMPO.

LA PIÙ SEMPLICE DONNA VALE DUE UOMINI

IL LIBERO ARBITRIO.

Possibilmente se ne pubblicherà un fascicolo al mese in formato e caratteri uguali al presente. Il prezzo d'ogni fascicolo varierà secondo il numero dei fogli che lo comporranno.

Publicato il 15 luglio 1876.